

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XX 2012

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XX 2012

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XX - 2/2012
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-6780-035-3

Direzione

GIUSEPPE BERNARDELLI

LUISA CAMAIORA

GIOVANNI GOBBER

MARISA VERNA

Comitato scientifico

GIUSEPPE BERNARDELLI – LUISA CAMAIORA – BONA CAMBIAGHI

ARTURO CATTANEO – MARIA FRANCA FROLA – ENRICA GALAZZI

GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – MARGHERITA ULRYCH

MARISA VERNA – SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – LAURA BIGNOTTI

COSTANZA CUCCHI – GIULIA GRATA – MARIACRISTINA PEDRAZZINI

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2013 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web:* www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2013
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

RASSEGNA DI GLOTTODIDATTICA

A CURA DI BONA CAMBIAGHI

S. GIANNINI – S. SCAGLIONE ed., *Lingue e diritti umani*, Carocci, Roma 2011 (Studi Superiori / 605 Linguistica), 188 pp.

I. Il volume si apre con le note di Stefania Giannini che sottolinea come sia antica la coscienza che la lingua costituisca una componente inseparabile dell'identità per la persona e la collettività. I greci ritenevano barbari coloro che non conoscevano il greco. Gesù di Galilea nella città trilingue di Gerusalemme (I secolo d.C.) era uno straniero che parlava aramaico. I vari termini indicanti lo straniero delineano la situazione di estraneità fisica e territoriale, la differenza culturale che si manifesta soprattutto nella lingua e che traspare dall'origine indoeuropea del termine **ghostis*.

Il volume, suddiviso in due sezioni, presenta nella prima parte *La diversità linguistica: riflessione teorica e sfida civile*. Stefania Scaglione introduce le problematiche del testo, partendo dalla Dichiarazione universale sui diritti linguistici di Barcellona (1996). A cominciare dagli anni Cinquanta si sviluppano discipline come la sociolinguistica, la sociologia del linguaggio, l'etnolinguistica, la psicologia sociale che portano allo sviluppo di un grande patrimonio di strumenti teorici e metodologici. I comportamenti dei parlanti, lo studio di repertori linguistici collettivi, l'analisi di gerarchie simbolico-funzionali, gli atteggiamenti sociali delle comunità, gli esiti dei contatti linguistici permettono di approfondire la tipologia dello studio dell'insieme. Dagli anni Sessanta si sviluppano gli studi sulla politica linguistica. La prospettiva di fondo è centrata sulla lingua e sul modello istituzionalizzato. Dagli anni Ottanta viene messa in evidenza la rigidità delle categorie concettuali con cui si studiano gli usi sociali della lingua. La standardizzazione linguistica non è ritenuta l'unica modalità di gestione delle risorse linguistiche. Successivamente l'attenzione si concentra sulle comunità di parlanti.

In questa nuova fase si tiene conto del fatto che molti sociologi del linguaggio si inseriscono nei processi politici, economici e sociali. In particolare si studia il rapporto tra la diversità linguistica e fattori quali la disgregazione dell'Unione Sovietica, la nascita dell'Unione Europea, le migrazioni internazionali.

La Dichiarazione universale sui diritti linguistici presenta l'unico documento internazionale nel quale sono menzionati i diritti linguistici delle minoranze. La definizione di comunità linguistica va distinta da gruppo linguistico. Le lingue dei gruppi immigrati vengono percepite come meno rilevanti rispetto alle lingue presenti in un territorio.

In genere i sistemi educativi locali sono tolleranti verso gli usi linguistici degli immigrati. Gli USA, il Canada, l'Australia hanno avuto un lungo dibattito interno su questi problemi. Si sviluppa anche il problema dell'educazione linguistica dei bambini. Si rimanda all'ampia bibliografia che si trova alle pp. 36-39.

Roland J.-L. Breton è un geografo che descrive la distribuzione delle lingue nel mondo. Il francese è lingua egemone per due secoli; lo studioso analizza anche i cartelli esposti nelle scuole, dominate dai francesi in varie parti del mondo. Sono analizzate situazioni analoghe in India, Polonia, Africa subsahariana, America latina, USA, Canada, Russia, Cina, Europa.

Forse ci si avvia verso una sinfonia del nuovo mondo. Vari stati presentano l'unità nella diversità. Si procede al riconoscimento della diversità. Maurizio Gnerre studia il sapere dei linguisti e l'utilità dell'umiltà con particolare riguardo al Sudamerica, evidenziando gli aspetti comunicativi dei vari popoli. Georges Lüdi approfondisce il problema dell'integrazione per i parlanti nelle lingue di immigrazione. Evidenzia le lingue di potere tra lingue dominanti e lingue dominate, alla ricerca di soluzioni plurilingui per i problemi mondiali della comunicazione, studiando le

situazioni dei migranti, nella valutazione di soluzioni plurilingui.

II. Nella seconda sezione vengono studiati i diritti linguistici in rapporto agli strumenti giuridici e agli scenari possibili. Le problematiche sono aperte da una approfondita introduzione di Stefania Scaglione.

Segue il contributo di Joseph-G. Turi sulla legislazione e sui diritti linguistici del nuovo millennio. Con numerosi esempi sono studiati i problemi e le situazioni in luoghi diversi. Segue una ricerca approfondita sulle nozioni giuridiche e sulle prospettive di tutela riguardo alle minoranze linguistiche, studio condotto da Alessandro Pizzorusso, mentre Fernand de Varennes evidenzia l'importanza dei diritti linguistici nel XXI secolo.

Concludendo, per le democrazie è fondamentale il principio per cui gli Stati sono tenuti al rispetto della differenza culturale e linguistica. Questo comporta la capacità di comprendere e di applicare il pluralismo e il rispetto per le persone. Questi principi sono gli assi portanti della nuova Europa e delle società democratiche fondate sulla tolleranza e sul rispetto per la diversità e sui diritti umani delle minoranze. Essi rappresentano la strada verso la sicurezza e verso la pace, per cui deve trovare spazio la *pax* della lingua e delle lingue.

Il volume, ricco di idee e di proposte, presenta contributi di alto livello e di novità, inseriti nel tempo e nella storia.

Celestina Milani

E. AALTO – A. ABEL – T. ATANASOSKA – K.B. BOECKMANN – T. LAMB, *MARILLE. Promoting plurilingualism in the majority language classroom*, “Babylonia”, I, 2011, pp. 44-48

Il contributo presenta i risultati del progetto MARILLE, *Majority language instruction as basis for plurilingual education*. Si tratta di un progetto promosso dal centro europeo di lingue moderne di Graz e finalizzato a diversificare e arricchire l'insegnamento veicolato in “lingua ma-

terna” (o nazionale) in contesti scolastici plurilingui. Dopo avere ricordato quanto la o le lingue di scolarizzazione costituiscano una piccola parte del più complesso sistema di lingue presente in una classe, in cui convivono L1 diverse, una o più lingue seconde, una o più lingue straniere, eventuali lingue regionali, minoritarie, di immigrazione e una o più lingue veicolari (p. 44), gli AA. sottolineano la necessità di sfruttare questo naturale multilinguismo per proporre una didattica plurilingue e interculturale: “MARILLE aims to develop the majority language classroom into a more plurilingual kind of classroom” (p. 45). Seguono esempi per una possibile implementazione del progetto, dal punto di vista delle abilità da sviluppare negli apprendenti, delle competenze didattiche da acquisire da parte degli insegnanti, delle concrete tecniche didattiche da applicare in contesti reali. Questo l'obiettivo ultimo: “making languages that are present in the classroom visible for all students – also the ones who ‘only’ speak the majority language – can raise awareness and respect for the languages in the school and the wider community” (p. 48).

Cristina Bosisio

A. ABI AAD, *Didattica dell'arabo come lingua straniera*, Libellula, Tricase (LE) 2012, 180 pp.

Il volume consta di tre capitoli, il primo più strettamente linguistico, il secondo didattico e il terzo culturale in senso lato.

Il primo capitolo *Fonetica e Morfologia dell'Arabo* presenta il triangolo vocalico nell'ambito di una fonetica cinetica che si apre a una cinesica dei codici non verbali per concentrarsi essenzialmente sulle questioni relative alla dicotomia breve\lunga, che permette di agire come fonetica correttiva meglio della dicotomia accentata\atona, aprendo quindi subito al capitolo secondo, *Insegnare in prospettiva enunciativa*. Tale secondo capitolo, nutrito di una didattica linguistica che muove dalla dicotomia saussuriana *langue\parole* e attraverso una rilettura di Meillet, Guillaume e soprattutto Benveniste, il cui approccio alla lingua “assomiglia fortemente all'approccio

dei grammatici arabi dell'epoca classica e post-classica" (p.127), arriva alla definizione di grammatica nozionale-funzionale e giunge a proporre un approccio detto implicito – enunciativo all'insegnamento dell'arabo parlato da un lato e moderno standard o classico dall'altro.

L'ultimo breve capitolo, *Statuto e prestigio della lingua araba*, oppone il punto di vista dei grammatici a quello dei filosofi relativamente all'interpretazione del testo coranico.

Bona Cambiaghi

F. PEDONE, *Valorizzazione degli stili e promozione dell'apprendimento autoregolato – Teorie e strumenti per una didattica metacognitiva*, Edizioni Junior, Parma 2012, 111 pp.

Il volume si pone come obiettivo la promozione di una competenza metacognitiva per aiutare gli studenti a riflettere sul loro modo di apprendere, organizzare e controllare i processi mentali, adeguandoli ai compiti da svolgere, e insegnare loro a scegliere le strategie di apprendimento più adatte alle loro caratteristiche intellettive.

Nel primo capitolo (pp. 13-34) l'autrice si focalizza sull'importanza di un approccio metacognitivo fin dalla scuola primaria, dal momento che, quando un alunno impara ad imparare, la sua motivazione aumenta, la competenza migliora e le aspettative di successo crescono. Si evidenziano poi i legami reciproci tra competenza metacognitiva, intelligenza, motivazione ad apprendere e autoregolazione dell'apprendimento, esplicitandone le implicazioni didattiche (p. 13).

Nel capitolo II (pp. 35-56), per ovviare alla rigidità dei metodi di insegnamento e valutazione proposti dagli insegnanti, viene presa in considerazione la Teoria degli Stili di Apprendimento di Kolb, utile per permettere agli studenti di sfruttare al massimo le proprie potenzialità e conseguentemente rendere l'insegnamento più efficace. Successivamente la Pedone si focalizza sulle modalità secondo le quali un docente può sviluppare le abilità metacognitive e di autoregolazione nei propri allievi, tenendo ben presenti

le diversità tra i vari stili di apprendimento degli stessi.

Nel terzo capitolo (pp. 57-95) si sottolinea l'importanza della conoscenza da parte degli insegnanti dei fattori che influenzano la capacità di un alunno di autoregolarsi e le strategie che si possono utilizzare per promuovere e potenziare l'apprendimento autoregolato nelle loro classi.

Dopo aver constatato che il rendimento degli alunni di scuola primaria migliora sensibilmente quando gli insegnanti utilizzano strategie in grado di incoraggiare l'apprendimento e promuovere la riflessione metacognitiva, si ipotizzano tre modalità didattiche capaci di promuovere un apprendimento autoregolato: l'utilizzo di mappe concettuali e rubriche di autovalutazione e un costante dialogo con l'alunno. Vengono successivamente proposti i risultati di una ricerca pilota realizzata in quattro classi di scuola primaria di Palermo che ha coinvolto complessivamente quattro insegnanti e sessanta alunni.

Alessandra Korner

M. CHINI, *Linguistica educativa e linguistica acquisizionale: qualche suggerimento dalla ricerca su L2*, in *Linguistica educativa. Atti del XLIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI)*, Viterbo, 27-29 settembre 2010, S. Ferreri ed., Bulzoni, Roma 2012, pp. 123-140

Nel contributo l'A. riflette sulle possibili ricadute degli studi di linguistica acquisizionale (LA) per la linguistica educativa (LE). Dopo avere ricordato gli ambiti di ricerca delle discipline in questione, anche in riferimento alla glottodidattica, che l'A. non sovrappone completamente alla LE, perché "si vale di nozioni e apporti scientifici di tipo [...] pedagogico, psicologico, culturale" (p. 123), l'attenzione si concentra sui punti di contatto e sulle divergenze fra LA e LE: entrambe branche delle scienze del linguaggio, di natura applicata, centrate sull'oggetto (la lingua) e sul soggetto (l'apprendente), mentre solo la LE comprende riflessioni di tipo metodologico-didattico.

Il contributo continua con un'utile contestualizzazione socioculturale sullo spazio e sul ruolo dell'insegnamento linguistico nella scuola italiana, dalla primaria alla secondaria di secondo grado, anche alla luce della normativa europea in tema di sviluppo del plurilinguismo. Segue una contestualizzazione scientifica che mette a tema gli apporti più recenti della LA alla didattica delle lingue: dal focus sulle sequenze acquisizionali, all'efficacia dell'input relazionale, alla rilevanza del *noticing* come "facilitatore acquisizionale" (p. 133). Aspetti, questi ultimi, centrali, insieme ad altri più specifici, per sviluppare e incrementare il rapporto fra LA e LE.

Cristina Bosio

M.C. LUISE, *Il plurilinguismo dal Quadro Comune Europeo alla classe di lingua straniera. La centralità della motivazione e dell'esposizione*, "Scuola e Lingue Moderne", L, 2012, 4-5, pp. 4-9

Nella rivista dell'ANILS (Associazione Nazionale Insegnanti Lingue Straniere) l'articolo della Luise fa il punto su un problema oggi centrale nell'educazione linguistica e sulle sue ricadute nella classe.

Partendo dalle diverse definizioni di bilinguismo e/o plurilinguismo ad iniziare da quella famosa di Bloomfield 1933, l'A. riporta l'interpretazione del fenomeno oggi molto diffuso secondo l'ottica del QCER e del Nuovo Quadro Strategico per il multilinguismo del 2005, ed esamina il concetto di 'Educazione linguistica plurilingue' da diversi punti di vista ed in particolare da quello della teoria dell'interdipendenza di Cummins, i cui risvolti sul piano metodologico sono affidati ai due termini di 'motivazione' ed 'esposizione'.

L'esposizione, in particolare, è declinata sul piano del gioco, di cui sono tracciate le linee che si proiettano verso l'esterno della scuola, all'interno della stessa e all'interno della classe.

Una breve, ma essenziale bibliografia di glottodidattica particolarmente italiana chiude il breve, pregevole articolo.

Bona Cambiaghi

E. PAVAN, *Active teaching and active learning: Il radiodramma nella didattica dell'inglese LS*, "Scuola e Lingue Moderne", L, 2012, 8-9, pp. 52-57

Nella sezione "le buone pratiche" della rivista dell'ANILS, l'A. raccomanda l'uso del radiodramma, genere letterario che, lungi dall'essere considerato obsoleto, si dimostra invece assai utile come strumento flessibile ed efficace nelle mani esperte di un docente che voglia esercitare le attività di ricezione e di produzione della didattica linguistica.

Poiché la radio "è un mezzo che sviluppa un solo senso ... ad 'alta definizione', a differenza della televisione che sviluppa vari sensi "a bassa definizione" (p. 53), essa costituisce un sussidio eccellente per attività di ascolto analitico (*scanning*).

Essa è capace di far emergere riferimenti culturali e sociali, di innescare immagini mentali, spesso povere nei giovani di oggi, e quindi può avvicinare gli stessi alla letteratura, conducendo a scoprire l'esistenza dei mezzi della mente e dell'immaginazione, più difficili da imparare a sfruttare dei mezzi della vista (cinema, teatro, televisione, internet).

Anche sul fronte delle attività di produzione linguistica da parte degli studenti, l'imitazione/creazione di radiodrammi completi si presta molto bene al *cooperative learning*, e quindi è naturalmente elemento di forte motivazione.

Una bibliografia essenziale ed un elenco di utili link sull'argomento specifico completano il breve, interessante articolo.

Bona Cambiaghi

M. SANTIPOLO, *Folk linguistics e didattica delle lingue: epistemologia di un rapporto e percorsi di ricerca*, "EL.LE - Educazione Linguistica. Language Education", II, 2012, <http://edizionief.unive.it/index.php/ELLE/article/view/155>

Non solo i linguisti hanno opinioni sulla lingua. Anche i profani hanno percezioni sociolinguistiche, e tali percezioni possono essere talmente forti o diffuse da influenzare gli atteggiamenti nei confronti della lingua. La disciplina che accoglie le considerazioni lin-

guistiche della gente comune è detta *folk linguistics*.

Il dialogo tra *folk linguistics* e glottodidattica, sostiene l'A., è proficuo, poiché la prima può arricchire la seconda con indicazioni e dati riguardanti la valutazione delle varietà di una lingua, l'atteggiamento nei confronti delle lingue parlate su un territorio, il prestigio delle lingue e delle culture altre. A livello epistemologico, l'incontro delle due discipline darebbe luogo a una 'linguistica applicata applicata' (*applied linguistics applied*).

Una possibile metodologia di lavoro in sinergia di FL e glottodidattica è esemplificata da due *case studies*, entrambi basati su questionari d'intervista a studenti e docenti di due università australiane; il primo, volto a investigare la percezione delle varietà dell'inglese, e il secondo, rivolto ad apprendenti, l'italiano come L2, pensato per identificare l'atteggiamento nei confronti della cultura italiana, della sua lingua e dei suoi gergoletti.

Ivan Lombardi

D. LONGO, *Il test delle intelligenze prevalenti e l'italiano L2 per lo studio nella scuola media*, "EL.LE Educazione Linguistica. Language Education", II, 2012, <http://edizionicf.unive.it/index.php/ELLE/article/view/234>

Il presente articolo si propone di indagare le cause dello scarso successo scolastico degli studenti stranieri in una scuola secondaria di primo grado dell'Italia meridionale composta da ventisei alunni, di cui diciannove italiani e sette immigrati.

Come illustrato da Longo, il Piano dell'Offerta Formativa della scuola individua come principali cause di questo divario fattori legati fondamentalmente all'ambito sociale (presenza di ragazze madri e di adolescenti a rischio, coinvolti in procedimenti penali e tossicodipendenti) e psicologico (con passatempi devianti e con scarse motivazioni ad apprendere), non tenendo conto del ruolo decisamente significativo delle metodologie di valutazione

attuata dagli insegnanti della scuola, presumibilmente diverse da quelle delle scuole di provenienza, né di un confronto tra gli stili di apprendimento degli allievi stranieri e quelli dei coetanei italiani.

Il contributo prosegue con la descrizione dell'intervento che ha portato alla creazione di un laboratorio di italiano L2 durante il quale, sfruttando il Test delle Intelligenze Multiple di Gardner nella versione semplificata per adolescenti, è stato possibile osservare la presenza di stili di apprendimento differenti sia tra gli allievi non italofofoni sia tra un allievo italofofono e un allievo non italofofono.

Seguono i risultati sulla successiva indagine svolta tra gli insegnanti atti a valutare i differenti stili di valutazione, che ha posto in evidenza come problemi più significativi per i docenti quello del linguaggio disciplinare, la difficoltà cioè di gestire l'apprendimento di un linguaggio specifico della propria disciplina, e l'acquisizione di abilità cognitive superiori necessarie per studiare in una lingua straniera.

Dopo aver ultimato la ricerca promuovendo come possibile modello didattico il *cooperative learning*, che, coinvolgendo diverse intelligenze e abilità, tende a favorire lo scambio di conoscenze e competenze tra i vari studenti, Longo conclude con una ricca bibliografia e sitografia al termine delle quali, in appendice, troviamo una versione semplificata del Test per le Intelligenze multiple di Gardner.

Alessandra Korner

C. D'ESTE, *Strategies and the Language Learner: Issues in Language Testing*, "EL.LE Educazione Linguistica. Language Education", II, 2012, <http://edizionicf.unive.it/index.php/ELLE/article/view/233>

Il contributo si propone di indagare il fondamentale ruolo dei discenti nei processi di apprendimento linguistico. Postulando quanto affermato da Cohen e Dörnyei, "a learner is not an empty vessel that will need to be filled by the wise words of the teacher", l'autrice sot-

tolinea l'importanza, nelle varie fasi dell'apprendimento di una L2-LS, di alcune varianti quali l'attitudine linguistica, la motivazione e le strategie di apprendimento messe in atto dagli studenti stessi. Al contrario, viene deciso dall'autrice stessa di non considerare aspetti quali l'età, il sesso e lo stile dei discenti in quanto ulteriori analisi sociologiche e psicologiche dovrebbero essere considerate.

Per quanto concerne l'attitudine linguistica degli apprendenti vengono ripresi gli studi di Carroll, *Modern Language Aptitude Test*, di Skehan, *Language Learning Aptitude*, e di Gardner e Lambert che per primi indagarono (*Socio-educational Model*) la correlazione tra l'attitudine linguistica dei discenti e la loro predisposizione nei confronti della nuova L2 e della comunità parlante tale lingua.

Si passa poi alle strategie di apprendimento utilizzate da un buon apprendente e si esaminano i contributi di Rubin e Wenden, *The Good Language Learner*, dove si identificano tre tipi di strategie: le strategie di apprendimento, di comunicazione e sociali, per poi soffermarsi sugli studi di O'Malley e Chamot, *Learning strategies in second language acquisition*, e sulla tassonomia operata da Oxford circa le strategie di apprendimento messe in atto dai discenti, *The Good Language Learner*.

La seconda parte del contributo si concentra invece sulle strategie di apprendimento linguistico coinvolte nelle situazioni di *testing* e di come tali strategie influiscano sui risultati dei test stessi e sulla loro validità.

L'autrice riprende gli studi di Cohen in merito, e suggerisce la presa in considerazione di strategie di *testing* messe in atto dagli apprendenti di una L2 ai fini di una migliore valutazione e di un maggiore successo dei discenti stessi. Tali strategie vengono differenziate in: *language use strategies* e *test wiseness strategies*, dove quest'ultima sta ad indicare delle varianti sfruttate dai discenti per un miglior risultato nei test, che non sempre però rispecchiano una reale superiorità di conoscenze linguistiche.

L'articolo si conclude con la presentazione di alcune strategie di valutazione alternativa, generalmente meno formali rispetto ai tradizionali metodi di *testing*.

Alessandra Korner

L. FAVARO, *Web Videoconferencing, a Tool to Motivate Primary School Children Learning a Foreign Language: Two Case Studies*, "EL.LE Educazione Linguistica. Language Education", II, 2012, <http://edizionief.unive.it/index.php/ELLE/article/view/249>

Il presente articolo si propone di analizzare alcune delle opportunità comunicative che le nuove tecnologie attualmente offrono, e di indagarne le implicazioni nell'ambito della didattica e dell'apprendimento delle lingue straniere.

Viene inizialmente affrontata la reale difficoltà sperimentata da molti insegnanti della scuola primaria nel promuovere situazioni comunicative reali, per poi domandarsi se questa mancanza di contesti autentici possa influire sulla motivazione che spinge gli studenti ad apprendere una lingua straniera.

L'autrice intende quindi indagare se la motivazione nelle interazioni orali può essere sollecitata nell'interazione con un nativo grazie all'ausilio della tecnologia informatica.

La ricerca che ne segue è uno studio qualitativo basato sull'analisi di due casi effettuati in due scuole primarie italiane, la prima a Bassano del Grappa e l'altra a Castelfidardo, messe in contatto con due scuole dello stesso grado del Regno Unito, una a Norwich e l'altra a Dover, grazie a delle videotelefonate via Skype.

Gli aspetti principalmente considerati nella ricerca sono stati: la lingua di interazione (Inglese-Italiano o solo Inglese), le modalità di interazione (*one-to-one* o *many-to-one*), e gli argomenti (i cibi offerti dalla mensa della scuola in una classe, le attività del tempo libero nell'altra).

Vengono poi presentati alcuni quesiti che intendono esaminare l'atteggiamento dei

bambini e la loro percezione riguardo questa nuova modalità di apprendimento linguistico.

I risultati ottenuti mostrano un elevato coinvolgimento emotivo da parte dei discenti e una motivazione maggiore rispetto alle tradizionali lezioni frontali.

Favaro prende poi in esame le emozioni sperimentate dagli studenti durante la ricerca e le suddivide in tre categorie: individuali, cognitive e sociali, per poi analizzare la positività o la negatività delle suddette emozioni e il grado di attenzione e di partecipazione alle attività da parte degli studenti.

Come ultimo fattore viene considerata la positività degli insegnanti nel corso di tali lezioni sperimentali che pare possa influire favorevolmente sulla motivazione e sul coinvolgimento degli apprendenti stessi.

Alessandra Korner

F. CORNILLIE – S.L. THORNE – P. DESMET, *Digital games for language learning: from hype to insight?*, "ReCALL special issue: Digital games for language learning: challenges and opportunities", XXIV, 2012, 3, pp. 243-256

Gli AA. colgono l'occasione di questo editoriale per puntualizzare l'avanzamento della ricerca sui videogiochi come strumento per l'insegnamento e l'apprendimento di L2.

Come primo passo, rintracciano la storia del *digital game-based language learning* (DGBLL) dagli anni Ottanta a oggi, sottolineando l'evoluzione non solo tecnologica, ma culturale e del pensiero sull'incontro tra videogiochi e glottodidattica. Proseguendo, offrono uno spaccato della situazione attuale discutendo le strategie e le tipologie più comunemente utilizzate, a partire dalla distinzione fondamentale tra simulazioni (SIE) e giochi commerciali (COTS) utilizzati in contesto scolastico. Più oltre, viene presentata la categoria aggiunta dei videogiochi sviluppati appositamente a partire da teorie e modelli glottodidattici.

Un importante argomento suscitato dall'articolo è la percezione del DGBLL da parte degli apprendenti, e in particolare l'effetto dei suoi elementi non fisici: obiettivi, motivazione, auto-efficacia percepita. L'opinione degli AA. è che queste caratteristiche intrinseche dei videogiochi ne facciano strumenti eccezionali per il *task-based language learning* (TBLL).

Chiude il contributo una riflessione sullo stato dell'arte di questa direzione di ricerca e una copiosa sintesi narrativa degli studi dedicati pubblicati sui principali *database* internazionali.

Ivan Lombardi